

# Buferera su Londra per l'uccisione di un innocente

## Il Brasile protesta per la morte di Menezes La polizia difende la licenza di uccidere

■ di **Enrico Fierro** inviato a Londra / Segue dalla prima

**LO VEDI DALLE SCENE** che la giornata di ieri ha proposto agli osservatori. Sede di Scotland Yard, ci sono gruppi di persone che innalzano cartelli e sventolano le bandiere del Brasile. Protestano per l'uccisione di Jean Charles de Menezes. «Vogliamo ca-

pire cosa è successo. Noi non ci sentiamo più sicuri. Abbiamo paura degli attentati suicidi, ma ora siamo allarmati anche dei possibili errori della polizia», dice Fausto Soares, uno degli organizzatori della protesta. Russel Square, King's Cross, Tavistock Square, Aldgate, Edgware Road, sono i luoghi degli attentati del 7/7. Qui, nel pomeriggio, si riuniscono familiari delle vittime e superstiti della strage. Lacrime, fiori, pupazzetti di peluche sui luoghi della morte. Ricordi e dolore, ma anche voglia di capire se è ancora possibile combattere il terrore senza uccidere per sempre carattere, spirito e leggi di una società democratica e libera. «Sparare per uccidere», è una vitale necessità, la regola rimane valida, è la risposta del ministro degli Esteri, Jack Straw. E per quanto riguarda le forze di sicu-

rezza, sono drammaticamente chiare le parole di Ian Blair, il capo della Polizia: «La morte di Menezes è una tragedia, noi ci assumiamo tutte le nostre responsabilità, ma sia chiaro, nella caccia ai terroristi qualcun altro potrebbe essere colpito. Anche se facciamo di tutto per fare questa cosa nel modo giusto. L'ordine di sparare per uccidere resta. Non ha senso sparare al petto, perché è lì che si trova probabilmente la bomba. E non ha senso sparare altrove, se poi possono far detonare la bomba cadendo». Londra si sente in guerra. Con il ministro degli Esteri di Brasilia - nel Regno Unito per partecipare ad un summit sulla riforma dell'Onu - che ha incontrato il viceministro degli Esteri David Triesman e oggi vedrà il suo omologo britannico Straw. Unica la richiesta, quella di «immediate ed esaurienti spiegazioni» su quanto accaduto a Stockwell. «Il governo e il popolo brasiliano sono scioccati e perplessi che una persona innocente e pacifica sia stata uccisa. Il Brasile è fortemente solidale con la Gran Bretagna nella lotta contro il terrore, ma biso-



Foto di Victor R. Caivano/Ap

gna essere attenti a evitare la perdita di vite innocenti". Il clima nell'intero Regno Unito è preoccupante. La tensione altissima. Ieri è stato effettuato un terzo arresto dopo la mancata strage dei 21 luglio, nella zona di Tulse Hill, a sud di Londra. Si tratterebbe di una persona coinvolta nell'organizzazione, ma non di uno dei quattro uomini le cui immagini sono state filmate dalle telecamere delle stazioni metro e del bus della linea 26. E questo contribuisce ad aumentare il livello di allarme in città. Tanto che l'edizione domenicale del Sun, «News of the world», ieri è andata letteralmente a ru-



Jean Charles de Menezes e in basso il dolore dei suoi genitori

ba. Il quotidiano di Robert Murdoch promette una ricompensa di 100mila sterline (circa 145mila euro) a chi fornisca indicazioni e notizie sui quattro. I toni sono da cacciatori di taglia del vecchio West. «Le loro facce sono state catturate dalle telecamere, ma loro sono ancora in libertà. Questi quattro individui vogliono uccidere persone innocenti, se non li prendiamo, colpiranno ancora. Se uno di questi è un membro della tua famiglia, ucciderà anche te». Scotland Yard si è congratulata, ma l'iniziativa è di quelle che servono a portare altra legna al fuoco della tensione. Mentre la stampa britannica

si interroga sulla tragedia di Stockwell, tornano in campo gruppi come il «Protect the protector», che da anni chiedono che tutta la polizia inglese sia armata. E il rischio è che le stragi dei terroristi uccidano anche la tolleranza. Ci sono già dei primi inquietanti segnali. Il 21 luglio, proprio mentre gli attentatori preparavano la nuova strage, qualcuno ha incendiato la casa di Germane Lindsay, uno dei kamikaze del 7 luglio, sulla Northen Road nel Buckinghamshire. La casa era chiusa, sigillata dalla polizia. Gli incendiari hanno agito all'alba usando taniche di benzina.

### La vittima

## Il dolore di nonna Zilda: «Jean amava l'Inghilterra e il suo lavoro»

**N**onna Zilda Ambrosia de Figureido piange il suo Jean migliaia di miglia lontano dalla grigia Londra. Da pochi minuti le hanno detto che quel suo nipote volato a cercare la fortuna lontano è morto. Ucciso per caso. Perché una mattina qualsiasi lo hanno scambiato per un terrorista, un uomo bomba: l'incubo che fa impazzire il mondo moderno. Nella fattoria ad un'ora

ad abitarsi. E ti sembra normale andare in giro così, col giaccone, anche se vedi i veri londoners con i sandali ai piedi, il jeans e la maglietta. Ma per la polizia, quell'abbigliamento è sospetto. Quando poi Jean non risponde all'ordine di fermarsi, i sospetti diventano certezze: è un terrorista da pedinare e da bloccare. Lo seguono in cinque. Facce poco rassicuranti per Jean. E uno strano gonfiore sotto la camicia fuori dai pantaloni. Stockwell è una zona poco raccomandabile anche di giorno. Spacciatori, piccoli delinquenti, tossici che vengono a fare il pieno di dosi. Meglio allungare il passo e non fermarsi. E quando quelli gli urlano frasi, Jean perde la testa. Corre. Imbocca l'ingresso dell'underground all'altezza di Clapham Road. Si volta, quelli sono lì, si sente perduto, sente il loro fiato sul collo. E allora commette l'errore fatale, salta la barriera dei ticket, col cuore in gola scende saltando due a due i gradini della scala mobile. Vede un treno fermo, entra nel vagone. Un uomo, uno dei cinque che lo inseguono lo raggiunge. Jean cade a terra facciabocconi, quello gli punta la «Glock 17» al cranio. Mark Whitby alza gli occhi dal giornale che sta leggendo. È terrorizzato. Sente il rumore del caricatore della pistola che porta i colpi in canna. L'uomo che insegna Jean spara. «Bang, bang, bang, bang, bang». Dirà dopo Whitby a giornali e tv. Cinque colpi calibro 9mm per fermare il kamikaze senza bombe. Il sospetto dalla faccia «con marcati lineamenti asiatici». La faccia di Jean Charles de Menezes, ora è nota a tutti gli inglesi, ed è quella di un tranquillo ragazzo brasiliano di 27 anni, i capelli corti, il volto paffuto, gli occhi felici di chi voleva costruirsi una nuova vita.

Alex Pereira, è il cugino di Jean. A lui è toccato identificare il cadavere. «È stato terribile vedere come l'hanno ridotto, ho visto l'effetto dei colpi al collo e alla nuca del povero Jean. Non posso credere che sia stato ucciso così barbaramente, lui non era un terrorista, era solo un ragazzo onesto. Noi siamo sconvolti, la sua famiglia è sotto choc. Londra è di nuovo nel terrore, dopo i falliti quattro attentati del giorno prima, si teme una riedizione della tragedia del 7/7. Gli uomini del nuovo commando suicida sono ancora liberi, di loro si conoscono i volti, ma non li hanno ancora presi. La polizia li cerca, quei quattro sono un pericolo, forse tenderanno di portare a termine la missione. Jean Charles de Menezes è da poco uscito da una casa che la polizia tiene sotto controllo. Lì, secondo gli investigatori, vivono alcuni sospetti. Jean quella mattina si è vestito male. Un giaccone fuori stagione, inusuale a fine luglio finché a Londra, dove il cielo è grigio e la pioggia è la regola anche d'estate. Un clima al quale un brasiliano del Sudeste fa fatica

dalla città di Gonzaga, nello stato dei Minas Gerais, la vecchia si disperava. «Perché lo hanno ucciso? Jean era un ragazzo educato, amava la sua famiglia, era contento di aver trovato un buon lavoro nel paese della regina. Rispettava la legge di Dio e non era un terrorista». A nonna Zilda nessuno ha ancora raccontato come è morto il suo Jean. Che la mattina di venerdì ha avuto la sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato nel momento più sbagliato. E nessuno le ha detto che il suo ragazzo ha avuto tanta paura prima di morire. «Ho visto i suoi occhi pietrificati. Sembrava un coniglio spaventato», ha riferito un testimone oculare, uno dei tanti che quella mattina era seduto nel vagone dell'underground fermo alla stazione di Stockwell. Fermata di Clapham Road, ore 10 del mattino di venerdì. Londra è di nuovo nel terrore, dopo i falliti quattro attentati del giorno prima, si teme una riedizione della tragedia del 7/7. Gli uomini del nuovo commando suicida sono ancora liberi, di loro si conoscono i volti, ma non li hanno ancora presi. La polizia li cerca, quei quattro sono un pericolo, forse tenderanno di portare a termine la missione. Jean Charles de Menezes è da poco uscito da una casa che la polizia tiene sotto controllo. Lì, secondo gli investigatori, vivono alcuni sospetti. Jean quella mattina si è vestito male. Un giaccone fuori stagione, inusuale a fine luglio finché a Londra, dove il cielo è grigio e la pioggia è la regola anche d'estate. Un clima al quale un brasiliano del Sudeste fa fatica per un terrorista. e.f.

# L'Inter vola a Leicester e chiude il «caso»

## La squadra nerazzurra partita ieri sera da Verona per le amichevoli con gli inglesi Decisivo il colloquio tra Mario Pescante e il ministro dello Sport Richard Caborn

■ di **Francesco Luti**

«Confermo che la squadra partirà per tenere fede agli impegni presi con gli organizzatori inglesi». La parola fine è arrivata ieri da Giacinto Facchetti, il presidente. L'Inter volerà in Gran Bretagna per l'annunciata (e poi cancellata) tournée che la porterà a Londra, Leicester, Norwich e Portsmouth. La brutta figura insomma è stata evitata sul filo di lana, quando dall'Inghilterra erano già piovuti sul club italiano gli strali del mondo politico e sportivo d'Oltremarica. Neppure le nobili scuse addotte a motivo della repentina marcia indietro (il desiderio da parte del club di Massimo Moratti di

non gravare in questo periodo sul già pesante impegno delle forze dell'ordine inglesi) avevano infatti convinto il sindaco di Londra Livingstone. Durissime le parole del primo cittadino della «city» che era arrivato a definire quella dell'Inter «Una decisione stupida che farà felici i terroristi». E proprio l'aspetto «politico» nato dalla gaffe di aver in qualche modo messo in dubbio la capacità degli ospiti di approntare un servizio di sicurezza all'altezza, sembra aver spinto la dirigenza nerazzurra al secondo dietrofront in ventiquattr'ore. Le parole di Livingstone, e l'ampio risalto de-

dicato loro dai media britannici, hanno pesato insomma molto più delle cause minacciate dai club che aspettavano di ospitare la squadra di Mancini, letteralmente inferociti per il ventilato annullamento di match che avevano già riscosso ottimi risultati al botteghino. La prima conferma delle nuove intenzioni del club di via Duri era arrivata in tarda mattinata dal ministro dello sport britannico Richard Caborn. «L'Inter ha deciso di venire a giocare in Gran Bretagna, e la squadra arriverà in giornata - ha annunciato il ministro - Ho parlato con il mio collega Mario Pescante che mi ha confermato di aver convinto il club italiano a partire».

Qualche ora più tardi l'ambasciatore italiano a Londra, Giancarlo Aragona, confermava alla Bbc che l'Inter sarebbe volata in Inghilterra per la tournée di quattro partite. «C'è stata un po' di confusione - ha detto Aragona -, la società voleva solo verificare che ci fossero condizioni corrette». Il tema della sicurezza, intanto, è diventato prioritario nel calcio inglese. Sabato sera, un falso allarme bomba ha provato l'interruzione dell'amichevole che il Middlesbrough, stava disputando a Darlington. Lo stadio, nel quale si trovavano 5000 spettatori, è stato evacuato durante l'intervallo e i giocatori si sono allontanati dall'impianto in maglietta e pantaloncini.

**erich priebke**  
lo strano caso dell'uomo delle Fosse Ardeatine

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

di nicola graziani  
a cura di vincenzo vasile

**le rivelazioni dagli archivi americani**

**L'Unità**  
in edicola con L'Unità